



Emilia Musumeci

**CESARE LOMBROSO
E LE NEUROSCIENZE:
UN PARRICIDIO
MANCATO**

**Devianza, libero arbitrio,
imputabilità tra antiche chimere
ed inediti scenari**



Criminologia
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Emilia Musumeci

**CESARE LOMBROSO
E LE NEUROSCIENZE:
UN PARRICIDIO
MANCATO**

**Devianza, libero arbitrio,
imputabilità tra antiche chimere
ed inediti scenari**

Criminologia

FRANCOANGELI

Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno preso parte ai workshop, organizzati nell'ambito dei "Neuroscience and the Law Seminar Series", in seno al GERN (Groupe Européen de Recherche sur les Normativités) e in collaborazione con l'Institut für Rechts-und Kriminalsoziologie di Vienna e l'Université Lyon 2, per le feconde discussioni che mi hanno permesso di mettere a fuoco alcuni tra i più rilevanti nuclei problematici sviluppati nel presente volume. Un ringraziamento particolare va, inoltre, a Peter Becker per la fiducia accordatami e i preziosi suggerimenti critici, ad Ascensión Cambrón Infante e Silvano Montaldo per la stima e l'amicizia di cui mi onorano ed, infine, al mio Maestro Pietro Barcellona per avermi sempre messo in guardia da "tentazioni deterministiche".

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	11
1. Il criminale sotto la lente dello scienziato tra vecchie categorie e nuove scoperte	»	11
2. <i>Natural born killers</i>	»	14
3. Il ritorno di Lombroso?	»	17
1. Cesare Lombroso tra ceto dei giuristi e ceto degli scienziati: un'eredità dilapidata	»	22
1. L'eredità di Cesare Lombroso nella dottrina penalistica italiana tra oblio e <i>damnatio memoriae</i>	»	22
2. Non solo criminali: la galassia deviante	»	27
3. La viola e l'aconito: genio e degenerazione	»	29
3.1. L'orrore e l'estasi della vita: il caso Charles Baudelaire	»	34
3.2. Degenerazione vs. genio degenerato	»	37
4. La passione per il martirio: i mattoidi	»	42
4.1. Il Profeta di Arcidosso, David Lazzaretti	»	44
4.2. L'anarchico regicida, Giovanni Passannante	»	47
5. Il volto di Giano della devianza lombrosiana	»	50
2. Il delinquente-nato come mostro	»	56
1. Il fascino ambiguo del mostro	»	56
2. La nascita della criminalità mostruosa	»	60
3. Il criminale atavico: il caso Villella	»	63
4. L'«amore mostruoso» di Vincenzo Verzeni, “Strangolatore di donne”	»	68

5. La follia morale ovvero “il morbo della mostruosità”	pag.	72
6. Il caso Misdea e l’aggiunta del fattore epilettico	»	76
7. Giuseppe Musolino, ‘l’ultimo brigante’	»	82
8. Mostruosità al femminile: la donna delinquente	»	87
3. Neurogiustizia	»	93
1. Epilessia ed imputabilità	»	93
2. Gli psicopatici, nuovi folli morali?	»	95
3. Cervelli in tribunale: nuove tecniche per vecchi problemi	»	99
4. Alla ricerca del gene del male: il caso Bayout	»	102
5. Nata per uccidere: il caso Albertani	»	109
6. Neuroscienze e diritto: progresso o catastrofe?	»	119
7. Neuro-scettici <i>versus</i> neuro-ottimisti	»	125
8. Troppo presto?	»	130
4. Libero arbitrio tra scienza e diritto ieri e oggi	»	135
1. Libero arbitrio e determinismo: nuove luci su una <i>vexata quaestio</i>	»	135
2. Il dibattito attuale	»	138
2.1. L’orologio di Benjamin Libet	»	139
2.2. L’errore di Cartesio e il ritorno di Phineas Gage: le scoperte di Damasio	»	141
2.3. Oltre Libet e Damasio, posizioni consolidate e prospettive future: Haynes ed Haggard	»	143
3. Se siamo privi di libero arbitrio possiamo essere condannati?	»	145
4. Libero arbitrio e diritto penale: il dibattito ottocentesco	»	150
4.1. <i>Bando alla Metafisica!</i> : il ‘manifesto’ della Scuola Positiva	»	151
4.2. Contro una bufera di empirismo: la reazione della c.d. Scuola Classica	»	158
4.3. Un anelito comune nel rumorio della folla: la Terza Scuola	»	164

4.4. La libertà non è una secrezione del cervello: gli altri antimaterialisti	pag. 170
Conclusioni: spettri lombrosiani	» 175
Bibliografia	» 181

Con le mani guantate apre il manoscritto e lo spinge verso di me, ordinandomi: «Guarda!». Dice: «Qui dentro c'è ogni momento del tuo passato! Ogni istante del tuo futuro!». Madison Spencer non esiste, sostiene Satana. Non sono altro che un personaggio fittizio da lui inventato eoni fa. La sua Rebecca de Winter. La sua Jane Eyre. Ogni pensiero che ho mai avuto, è stato lui a inculcarmelo. Ogni parola che ho mai detto, sostiene, è stato lui a scriverla per me.

Incitandomi a guardare la sceneggiatura, facendo guizzare gli occhi gialli, Satana dice: «Tu non possiedi il libero arbitrio! Non hai alcun tipo di libertà. Dall'alba dei tempi, non fai altro che ciò che io decido per te!»

Chuck Palahniuk, *Dannazione* (2011)

Introduzione

1. Il criminale sotto la lente dello scienziato tra vecchie categorie e nuove scoperte

«Sarò ricordato come il più grande mostro»¹. Così dichiarava con fierezza, subito dopo il suo arresto, Anders Behring Breivik, il trentaduenne norvegese reo confesso dell'attacco terroristico nel centro di Oslo e della strage di giovani inermi del partito laburista sull'isola di Utoya, in cui persero la vita complessivamente novantotto persone il 22 luglio 2011. Massone e vicino agli ambienti di estrema destra, nonché fondamentalista cristiano anti-marxista e anti-islamico, Breivik pianificava da anni i due attentati che dichiara di essere stato “costretto” a compiere, definendo le azioni commesse «atroci ma necessarie»² per dare un segnale forte contro il dilagante multiculturalismo, nei cui confronti aveva intrapreso una personale, epica crociata. A distanza di circa tre mesi dagli attentati una notizia rimbalza sui network di tutto il mondo: «“pazzo” il killer di Oslo potrà evitare il carcere»³. Secondo la perizia di ben 243 pagine, redatta dagli psichiatri Synne Serheim e Torgeir Husby sulla base di 13 incontri per un totale di 36 ore di interviste con Breivik, quest'ultimo non sarebbe penalmente responsabile per le atrocità commesse poiché incapace di

1. Offeddu L., “Nove anni e 1.500 pagine «Sarò il mostro più grande»”, *Corriere della Sera*, 25.07.2011.

2. Adnkronos, “Strage in Norvegia, sul web il manifesto di Breivik: Azioni atroci ma necessarie”, 24.07.2011, disponibile su http://www.adnkronos.com/IGN/News/Esteri/Strage-in-Norvegia-sul-web-il-manifesto-di-Beirik-Azioni-atroci-ma-necessarie_312277535809.html.

3. Serena N.M., “«Pazzo» il killer di Oslo potrà evitare il carcere”, *Corriere della Sera*, 30.11.2011, p. 19.

intendere e di volere. A detta dei due psichiatri, infatti, Breivik sarebbe affetto da una forma di schizofrenia paranoica accompagnata da allucinazioni, deliri di persecuzione e deliri di grandezza. In un colpo solo, così, il giovane norvegese, dipinto come uno spietato e freddo assassino, passa dall'essere una specie di ultimo Templare solitario ad un malato di mente da curare. Il processo inizierà nell'aprile del 2012 e se verrà accolta la tesi dei due periti, Breivik sarà probabilmente assolto dai reati, ma dovrà trascorrere il resto dei suoi giorni in un ospedale psichiatrico. Il caso Breivik, come molti altri crimini efferati che quotidianamente alimentano la cronaca nera, rendendo sempre più labile il confine tra *crime fiction* e realtà, pone numerosi interrogativi: dove finisce il crimine e inizia la follia? Chi decide la linea di separazione tra malvagità e malattia? Fino a che punto l'uomo è libero di scegliere di compiere il male? Ogni giorno nei tribunali i giudici sono costretti a porsi tali questioni per decidere sulla responsabilità penale degli imputati, allo scopo di distinguere chi va punito da chi va curato. A tale scopo, nonostante il giudice nel nostro processo sia *peritus peritorum*, si avvale di esperti che lo possano 'guidare' nella difficile valutazione della capacità di intendere e di volere, fin dall'Ottocento quando fecero ingresso nelle aule di giustizia gli *alienisti*. In Italia il potere psichiatrico in ambito forense emerge in maniera parallela con l'affermarsi del sistema inquisitorio: il perito, grazie ai progressi scientifici e ai sempre maggiori poteri della scienza medica, diventa sempre più autonomo ma, soprattutto, diventa una figura quasi imprescindibile dopo l'emanazione del codice penale napoleonico e l'inizio della c.d. età della codificazione, in cui accanto alla valutazione della *materialità* dell'atto criminoso e delle sue conseguenze si affianca quella sulla responsabilità di chi quell'atto l'ha posto in essere. Emerge, in altri termini, l'istituto giuridico dell'*imputabilità* secondo cui il reato è attribuibile (e, quindi, perseguibile penalmente) solo a chi lo ha commesso nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali. Questa è una vera e propria svolta nella storia del diritto penale, costituendo la condizione dell'ingresso a pieno titolo della psichiatria nel foro⁴. Si tratta di una fase di pas-

4. Cfr. Galzigna M., *La malattia morale. Alle origini della psichiatria moderna*, Marsilio, Venezia, 1989, pp. 251-252.

saggio decisiva che coincide con l'emanazione del codice Zanardelli nel 1889, il quale all'art. 46 prevede che «non è punibile colui che, nel momento in cui ha commesso il fatto, era in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti (*omissis*)»⁵, introducendo due concetti fondamentali: da un lato, quello di “libertà dei propri atti” che va a sostituire quello di “libertà d'elezione” stabilito nel codice penale toscano pre-unitario e, dall'altro, quello di “infermità di mente” per definire la follia, che sembra essere la prima vera vittoria della Scuola Positiva rispetto a chi propugnava una concezione di follia basata sul libero arbitrio⁶. Solo con il Codice Rocco, elaborato nel 1930, verrà delineata la nozione di *imputabilità*, prevedendo all'art. 85 c.p. che «è imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere» e inserendo gli articoli 88 c.p. e 89 c.p. per definire i concetti di vizio totale e parziale di mente. Al di là delle eventuali linee di continuità e discontinuità tra il “nuovo” codice penale e il “vecchio” codice Zanardelli, ancora una volta il ruolo determinante è quello assegnato al perito. Al posto degli alienisti ottocenteschi subentrano nuove figure di esperti, quali lo psichiatra, il criminologo, lo psicoterapeuta, lo psicoanalista, ma la loro funzione rimane comunque inalterata, trattandosi dello strumento dell'autorità della scienza di cui ha bisogno il potere giudiziario e a cui quest'ultimo «delega il compito di emettere l'oracolo, il “risponso” della verità»⁷.

Nonostante la centralità della perizia psichiatrica nel processo penale, negli ultimi decenni l'intera disciplina versa in una profonda crisi. I primi scricchiolii si avvertono già a partire dagli anni Sessanta del Novecento quando la psichiatria sembra sempre più afflitta da divisioni interne e sottoaree che ne minano le fondamenta. Il resto lo faranno l'avvento sempre più pervasivo degli psicofarmaci⁸ da un la-

5. Cfr. Fornari U., Rosso R., *Libertà morale, infermità di mente e forza irresistibile nella psichiatria italiana dell'Ottocento*, in Ceretti A., Merzagora I., (a cura di), *Criminologia e responsabilità morale*, Cedam, Padova, 1990, p. 47.

6. Su tali aspetti si rinvia a Babini V.P., *La responsabilità nelle malattie mentali*, in Babini V.P., Cotti M., Minuz F., Tagliavini A., *Tra sapere e potere: la psichiatria in Italia nella seconda metà dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 135-198.

7. Francia A., *Duca Lamberti, medico detective, ovvero la responsabilità morale del criminologo*, in Ceretti A., Merzagora I., (a cura di), *Criminologia e responsabilità morale*, cit., p. 311.

8. Cfr. Appaix O., “Il fiorentino mercato dei «disordini psicologici»”, *Le Monde diplomatique*, Dicembre 2011, pp. 18-19.

to, e l'incapacità di ritrovare un indirizzo unitario dopo la legge Basaglia del 1978, dall'altro. Il risultato è oggi una disciplina che sembra essersi dispersa in mille rivoli. Ciò si evince in maniera evidente dal dibattito infuocato innescatosi dalla nuova pubblicazione della versione aggiornata del *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM-5), da parte dell'American Psychiatric Association (APA) prevista per maggio 2013. Dopo l'ultima versione (DSM-IV)⁹, risalente al 1994, si respira un clima di grande attesa e non sono mancate polemiche e colpi di scena¹⁰, essendo il DSM il sistema diagnostico più usato al mondo in ambito psichiatrico. Da ciò ne deriva che l'inserimento di una nuova patologia o la cancellazione di una presente nella vecchia edizione (in cui sono elencati attualmente quattrocentodieci disturbi), assuma un'importanza determinante ai fini della delimitazione dei confini della sanità mentale¹¹, con ovvie ricadute in campo penale sull'imputabilità.

2. *Natural born killers*

Accanto a tale profonda crisi e al clima generale di incertezza si profila l'affermarsi, sempre più forte, del paradigma neuroscienista, secondo cui i pensieri sono il risultato di connessioni sinaptiche, mere immagini¹² cerebrali da immortalare con le tecniche di *brain ima-*

9. American Psychiatric Association, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano, 1996 (ed. or. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, 4th ed. (DSM-IV)*, APA, Washington, 1994).

10. Il dibattito su quali malattie da inserire e quali escludere è stato molto serrato ed è ancora *in fieri*, cfr., Lingiardi V., "Dsm, la rivolta dei medici", *Il Sole 24 Ore - Domenica*, 04.12.2011 e Corbellini G., "Disturbi mentali, il catalogo è questo", *Il Sole 24 Ore - Domenica*, 22.03.2010.

11. Afferma polemicamente lo psicoanalista francese Gérard Pommier che, così facendo, si crea una sorta di divisione tra i dannati e gli eletti della sofferenza poiché «il "disturbo" e le "disfunzioni" diventano il segnale di un fallimento, che a sua volta traccia una linea di demarcazione con le norme sociali. Ciò che è considerato "patologico" guadagna terreno a ogni nuova classificazione, e semplici "inciviltà" rischiano di comportare un obbligo di cura» (Pommier G., "La bibbia americana della salute mentale", *Le Monde diplomatique*, Dicembre 2011, p. 19).

12. In tal senso, ad esempio, Frith C., *Inventare la mente. Come il cervello crea la nostra vita mentale*, Raffaello Cortina, Milano, 2009 (ed. or., *Making up the Mind. How the Brain Creates Our Mental World*, Blackwell Publishing Ltd, Malden, 2007) che studiando il

ging, che sta ormai permeando tutti i campi del sapere. Non deve perciò stupire che tali tecniche, lungi dal rimanere chiuse in asettici laboratori, siano ormai entrate persino nelle più austere aule dei tribunali: anche l'amore¹³ o la violenza¹⁴, infatti, secondo i neuroscienziati, possono essere considerate delle reazioni bio-elettrochimiche come altre¹⁵. Così, di fronte alla disgregazione del potere degli psichiatri e alle loro perizie, ritenute ormai sempre meno oggettive e meno certe, nei tribunali i giudici scelgono sempre più di affidarsi a tecniche che appaiono invece "certe" e "infallibili".

Malgrado le varie ed eterogenee discipline scientifiche (dagli studi di biologia molecolare a quelli di neurobiologia molecolare e neurologia sino alla psicobiologia) che si indicano con il termine "neuroscienze"¹⁶, vi è un'idea di fondo che le accomuna: la possibilità di spiegare tutti i comportamenti umani, anche i più complessi, semplicemente comprendendo il funzionamento del cervello. In altre parole, per le neuroscienze "noi siamo i nostri neuroni" poiché «la mente è ciò che il cervello fa»¹⁷. Nel campo del diritto e della procedura penale ciò si traduce nella possibilità di stabilire "in maniera oggettiva" ad esempio se un soggetto posto sotto interrogatorio stia mentendo, mediante sofisticate "macchine della verità" meglio note come strumenti di *lie detection*. Ma, soprattutto, influisce pesantemente sui concetti di imputabilità e responsabilità penale. In tale direzione si pone quel particolare filone denominato "neuroscienza del libero ar-

rapporto tra mente e cervello sulla base delle tecniche di *brain imaging*, sostiene la tesi secondo cui il cervello "fotografando" il mondo esterno grazie alle sensazioni ricevute dagli organi di senso *crea* la mente.

13. Bartels A., Zeki S., "The neural basis of romantic love", *NeuroReport*, 27.11.2000, vol. 11, n. 17, pp. 3829-3834.

14. Cfr. *amplius*, Niehoff D., *The Biology of Violence. How Understanding the Brain, Behavior, and Environment Can Break the Vicious Circle of Aggression*, The Free Press, New York, 1999 e Denno D.W., *Biology and Violence: From Birth to Adulthood*, Cambridge University Press, New York, 1990.

15. Cfr. Barcellona P., *Elogio del discorso inutile. La parola gratuita*, Dedalo, Bari, 2010, p. 126.

16. Sulla definizione e l'origine delle neuroscienze moderne cfr. Oliverio A., *Prima lezione di neuroscienze*, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 3-37.

17. Bianchi A., *Neuroscienze e diritto: spiegare di più per comprendere meglio*, in Bianchi A., Gulotta G., Sartori G. (a cura di), *Manuale di neuroscienze forensi*, Giuffrè, Milano, 2009, p. XIII.

bitrio”¹⁸ che mira ad indagare le componenti neuropsicologiche dell’*agire deliberato*, mediante l’analisi dei rapporti intercorrenti tra intenzione, coscienza dell’azione e processi di controllo, sia in «soggetti normali (la fisiologia del libero arbitrio) sia nei soggetti portatori di disturbi mentali (la *patologia* del libero arbitrio)»¹⁹. In questo ambito si pongono le numerose ricerche – come avremo modo di vedere – sviluppate a partire dagli esperimenti compiuti negli anni Ottanta dal fisiologo Benjamin Libet e basate sull’assunto che ci sia uno scarto temporale, sia pur minimo, tra il momento in cui si ha la consapevolezza di compiere un’azione e quello in cui essa viene posta in essere. In poche parole, secondo tali ricerche, prima che ce ne possiamo rendere conto il cervello ha *già deciso* per noi. Nella stessa direzione si pongono anche le ricerche di genetica comportamentale che, individuerebbero nella bassa attività di alcuni alleli o nel polimorfismo di determinati geni, una maggiore propensione all’aggressività. Da ciò deriva la messa in crisi del concetto di libero arbitrio con evidenti ricadute in campo giuridico, visto che il nostro concetto di responsabilità penale si basa proprio sulla sua esistenza. A negare il libero arbitrio sovengono anche altri due filoni di ricerca. Il primo è quello relativo alla correlazione tra determinate aree cerebrali, come i lobi della corteccia prefrontale, e specifiche funzioni (ad es. quella di svolgere un’azione inibitoria degli istinti). Tali studi, tendenti a dimostrare il rapporto diretto tra lesioni di queste aree e comportamento anti-sociale, sono iniziati a partire dalla riscoperta da parte del neuroscienziato Antonio Damasio del caso di Phineas Gage, ritenuto “patologicamente irresponsabile” a causa di gravi lesioni alla corteccia prefrontale, divenuto ormai un “classico” delle neuroscienze.

Un altro filone di ricerca, sviluppatosi parallelo a quest’ultimo, è quello orientato a dimostrare la possibilità di manovrare come una marionetta un soggetto dall’esterno, mediante Stimolazione Magnetica Transcranica (TSM), tecnica non invasiva di stimolazione della corteccia cerebrale tramite una sonda mobile esterna costituita da

18. Cfr. Sartori G., Sammiceli L., *Cervello, diritto e giustizia*, in Lavazza A., Sartori G. (a cura di), *Neuroetica*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 157.

19. *Ibidem*.

speciali magneti, utilizzata da alcuni studiosi come il neuroscienziato britannico Patrick Haggard. Egli sembra essere così convinto dell'inesistenza del libero arbitrio da affermare: «I'm just a machine»²⁰, richiamando così istantaneamente alla nostra mente il fantasma dell'*uomo macchina* settecentesco²¹ o gli ipnotizzati in preda alla fascinazione del mago incantatore Donato sui palcoscenici di fumosi teatri ottocenteschi²².

3. Il ritorno di Lombroso?

Ma questo approccio è realmente figlio della nostra epoca, pomposamente definita da più parti del *post-umano*²³ o, più lapidariamente, *Neurocentric Age*²⁴? Ad uno sguardo più attento si nota come esso affondi le sue radici nella neuropsicologia classica, sviluppatasi a

20. Cfr. Chivers T., "Neuroscience, free will and determinism: 'I'm just a machine'", *The Telegraph*, 12.10.2010, <http://www.telegraph.co.uk/science/8058541/Neuroscience-free-will-and-determinism-Im-just-a-machine.html>.

21. Cfr., per l'analisi di alcune questioni di neuroetica, Nunn C., *Il fantasma dell'uomo macchina. Siamo davvero liberi di scegliere*, Apogeo, Milano, 2006 (ed. or., *De La Mettrie's Ghost. The Story of Decision*, Palgrave Macmillan, London, 2005). Per una ricostruzione filosofico-giuridica si rimanda a Punzi A., *L'ordine giuridico delle macchine. La Mettrie, Helvétius, D'Holbach. L'uomo-macchina verso l'intelligenza collettiva*, Giappichelli, Torino, 2003, nonché, da ultimo, Romano B., *Male ed ingiusto. Riflessioni con Luhmann e Boncinelli*, Giappichelli, Torino, 2009 (in particolare, pp. 63-90).

22. Cfr. Cavalletti A., *Suggestione. Potenza e limiti del fascino politico*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011 e Guarnieri P., "Teatro e laboratorio. Scienziati e medici davanti al magnetismo", *Belfagor*, 1985, vol. 40, pp. 561-575.

23. Sulla prospettiva post-umanista si veda, almeno, Marchesini R., *Post-human: verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002 e Id., *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Dedalo, Bari, 2009. Per una serrata critica dell'affermarsi della "narrazione post-umana" v. invece, Barcellona P., Ciaramelli F., Fai R. (a cura di), *Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità*, Dedalo, Bari, 2007; Barcellona P., Garufi T., *Il furto dell'anima. La narrazione post-umana*, Dedalo, Bari, 2008; Romano B., *Sistemi biologici e giustizia. Vita animus anima*, Giappichelli, Torino, 2009 e Id., *Diritto, postumanesimo, nichilismo. Una introduzione*, Giappichelli, Torino, 2004.

24. Con *neurocentrismo* si intende quell'atteggiamento caratterizzato dal tentativo di spiegare tutti gli aspetti del comportamento umano mediante il funzionamento cerebrale. A tal riguardo si rinvia alle stimolanti considerazioni di Becker P., "The Coming of a Neurocentric Age? Neurosciences and the new biology of violence: a historian's comment", *Medicina & Storia*, 2010, n. 19-20, pp. 101-128 nonché, da ultimo, di Dunagan J.F., "Politics for the Neurocentric Age", *Journal of Futures Studies*, November 2010, vol. 15, pp. 51-70.

partire dal XIX secolo, con gli studi di frenologia condotti da Franz Joseph Gall e Johann Gaspar Spurzheim e quelli di neurologia di Paul Pierre Broca, Carl Wernicke e Ludwig Lichtheim, ma ovviamente anche gli studi di Moritz Benedikt²⁵ in Austria, di Henry Maudsley²⁶ in Gran Bretagna e di Lorenzo Tenchini²⁷ in Italia. Tutte queste ricerche, al di là delle epoche storiche in cui si collocano e dei diversi approcci, mettendo al centro delle proprie indagini lo studio del cervello e del cranio, possono essere considerate come i prolegomeni alle moderne neuroscienze. Già allora l'attenzione di molti studiosi era rivolta alla ricerca del nesso tra il comportamento umano e le lesioni cerebrali riscontrate *post-mortem* durante le autopsie.

Ma soprattutto il voler attribuire una forte valenza agli aspetti biologici del crimine ed, in particolare, alle capacità cerebrali innate e/o al corredo genetico rispetto all'agire criminale, richiama inevitabilmente le tesi elaborate da Cesare Lombroso a partire dalla seconda metà dell'Ottocento in Italia sul *delinquente nato*. Sviluppando le tesi già formulate nell'ambito della frenologia e della craniologia, Lombroso, totalmente impregnato dal positivismo allora imperante, decide di studiare il crimine analizzando tale fenomeno mediante l'applicazione del metodo sperimentale, secondo cui va accettato come fatto scientifico solo ciò che può essere rigorosamente accertato, misurato e catalogato con i mezzi scientifici. Da quel momento in poi Lombroso sovvertendo totalmente l'approccio agli studi penalistici dominanti, si pone come obiettivo la sostituzione dello studio astratto del reato con lo studio diretto ed empirico del criminale, in tutte le sue sfumature. Non solo dunque il suo volto e la sua conformazione cranica, come abitualmente si pensa, ma anche il suo modo di esprimersi attraverso il linguaggio verbale (il gergo) o corporeo (i tatuaggi) e persino i suoi manufatti²⁸.

25. Cfr. Hassin G.B., *Moritz Benedikt*, in Baer K.A., (ed.), *The Founders of Neurology. One Hundred and Thirty-Three Biographical Sketches*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield, 1953, pp. 248-250.

26. Cfr. Porter R., Bynum W.F., Sheperd M., (eds.), *The Anatomy of Madness. Essays in the History of Psychiatry*, vol. III, *The Asylum and its Psychiatry*, Routledge, New York and London, 1988.

27. V. *amplius*, Musumeci E., *Le maschere della collezione «Lorenzo Tenchini»*, in Montaldo S., Tappero P. (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso»*, Utet, Torino, 2009, pp. 69-76.

28. Tra questi figurano orci ed altro tipo di vasellame, armi rudimentali, opere d'arte ed

Lo stesso avviene per lo studio della follia e dei suoi rapporti con il crimine e il genio; in altri termini, tutto ciò che fuoriesce dalla tranquilla “normalità”. Uno studio a tutto tondo della *devianza* condotto mediante l’osservazione diretta che lo porterà ad adottare una vera e propria “religione del *fatto*”. Ciò comporta una vera e propria rivoluzione in vari campi del sapere, primo fra tutti, quello del diritto penale che vede Lombroso e la sua Scuola protagonisti di un quanto mai vivace dibattito sul libero arbitrio e l’imputabilità penale, in contrapposizione alla Scuola Classica del diritto penale capeggiata da Francesco Carrara.

Visto allora l’approccio determinista, materialista e riduzionista delle teorie biologiche del crimine elaborate oggi dai neuroscienziati e basate principalmente sul funzionamento del cervello, sull’importanza dei fattori ereditari e genetici nel comportamento antisociale e violento, è possibile affermare che si stia assistendo ad un ritorno, *mutatis mutandis* del *delinquente nato* lombrosiano?

Per rispondere a tale interrogativo è necessario analizzare la struttura de *L’uomo delinquente* elaborata da Lombroso e che costituisce la stratificazione, nel corso degli anni, di varie ipotesi sulla spiegazione del crimine, che sono state via via corrette in base ai casi clinici analizzati, spaziando dalla tesi iniziale del delinquente nato in quanto atavico fino alla teorizzazione del delinquente politico e del mattoide (forme di devianza ambivalenti) e del delinquente occasionale. La spiegazione del crimine effettuata da Lombroso, non è infatti definitivamente cristallizzata in una teoria ma è costituita da un quadro composito in cui le cause scatenanti dell’agire criminoso, pur avendo sempre un substrato soprattutto biologico, si sovrappongono e si intrecciano vicendevolmente: all’atavismo si aggiungono così ben presto la follia morale e l’epilessia, per dare vita ad una forma di spiegazione del crimine multifattoriale²⁹, che si avvicina molto a

altri oggetti realizzati dai detenuti in carcere che tuttora sono conservati presso il Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” di Torino.

29. Mary Gibson afferma come le teorie di Lombroso, in realtà, siano «assai più complesse e ricche di sfumature di quanto i suoi detrattori abbiano mai voluto riconoscere, in quanto tenevano conto della natura “multicausale” del crimine» (Gibson M., *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Bruno Mondadori, Milano, 2004 p. XVII; ed. or., *Born to Crime. Cesare Lombroso and Origins of Biological Criminology*, Praeger, Westport-London, 2002).